



La presentazione del libro al Sacro Convento di Assisi

Il ricordo di Leone XIV in una lettera pubblicata nel libro «Il mio san Francesco» che raccoglie postumo un colloquio tra Papa Bergoglio e il cardinale Semeraro

Sembra di riascoltare la sua voce

Una pubblicazione «che permette quasi di riascoltare la voce di Papa Francesco» e noi «ringraziamo il Signore per quanto attraverso di lui ci ha donato». Così Leone XIV ricorda il predecessore in una lettera – ne diamo il testo integrale qui di seguito – che compare nel libro postumo di Bergoglio Il mio san Francesco, frutto di un colloquio avvenuto negli ultimi mesi del 2024 con il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi. Il volume (Edizioni Messaggero Padova, pp. 160, euro 22) ripercorre il profondo legame tra il compianto Ponte-

fice argentino e il santo di Assisi da cui ha voluto prendere il nome.

Carissimo fratello,

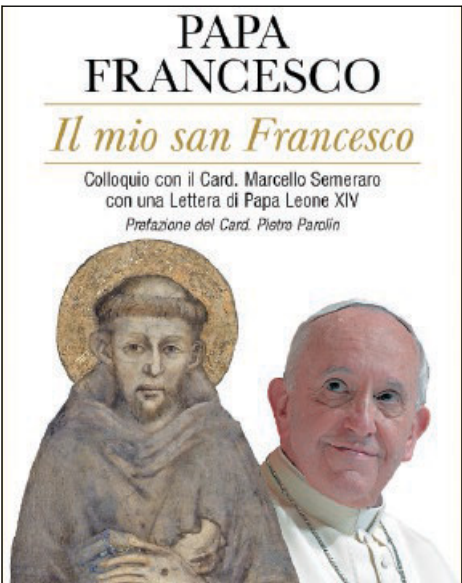
ti sono grato per avermi fatto conoscere questa pubblicazione, che permette quasi di riascoltare la voce di papa Francesco. Fra l'altro mi è sorta nell'animo una riflessione: egli – come del resto ho fatto an-

ch'io nei giorni scorsi – ha raccontato il perché della scelta del nome; in questi dialoghi fatti con te, però, egli mostra pure che quel nome di Francesco non solo lo ha assunto, ma con esso ha pure cercato di identificarsi per farne il volto della sua nuova missione. Non è ancora scomparso dal nostro animo l'effetto provocato dal-

la sua morte e vedo che in uno degli ultimi colloqui gli hai chiesto proprio se aveva paura della morte. Ti ha risposto: «Quando si è anziani ci si rende conto che non manca molto alla fine, e allora diventa anche una grazia poter prepararsi alla morte, poter rileggere il proprio passato ringraziando il Signore per tutto ciò che ci ha donato». Anche noi oggi ringraziamo il Signore per quanto attraverso di lui ci ha donato. Che Dio benedica te, quanti hanno lavorato per questa edizione e coloro che, leggendo, troveranno spunti per riflettere e pregare.

Leone PP. XIV

22 maggio 2025,
festa di santa Rita da Cascia



me esempio le encicliche scritte da Bergoglio e ispirate dal Poverello di Assisi, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, spiegando come il libro tocchi anche temi come il dialogo con l'islam e le altre religioni e la cura del creato. Semeraro ha menzionato anche l'insistenza di Francesco nell'osservare il mondo a partire dalle periferie, «dagli scartati», e nel promuovere una «Chiesa in uscita» come un comportamento di «stile francescano», perché porta a comprendere la realtà da una prospettiva diversa. Il Papa «ha in qualche maniera fatto vedere la figura di Francesco di Assisi come un orientamento per la Chiesa di oggi», ha commentato.

Inoltre il cardinale prefetto ha insistito sull'impegno di Bergoglio per la pace, portato avanti con lo

stesso sentimento da Leone XIV. «Ambedue hanno detto che questa situazione di sconfitta non deve scoraggiarci dal parlare di pace. Hanno usato uno e l'altro l'immagine del seme, quando noi parliamo di pace gettiamo dei semi che devono entrare nel cuore dell'uomo nella fiducia che germogli», ha sottolineato Semeraro.

Infine, in risposta alla domanda se ci fosse un elemento del testo che gli stesse particolarmente a cuore, il porporato ha affermato che ancora lo «commuove» il fatto che nel libro si parli del diventare anziani e prepararsi alla morte. E ha aggiunto che nel 2024, anno di stesura del volume, non poteva immaginare che, l'anno successivo, una settimana dopo aver saputo che le bozze erano pronte, Francesco sarebbe morto. «Nel libro parlò anche di questo: di essere disposti a lasciare e di riallacciare le relazioni per vivere nella pace».

Un santo come amico e fonte d'ispirazione

Presentato ieri ad Assisi il volume con la prefazione del cardinale Parolin

di ISABELLA H. DE CARVALHO

«Quando ci si affeziona a un santo è perché lo si scopre come amico e come fonte di ispirazione» per «vivere con gioia il Vangelo» e «così è accaduto per Papa Francesco» con il Poverello di Assisi. Il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ricorda così il rapporto tra Jorge Mario Bergoglio e il santo di cui ha voluto prendere il nome da Papa, nella prefazione del volume postumo del Pontefice argentino, «Il mio san Francesco». Scritto a quattro mani con il cardinale Marcello Semeraro, sarà disponibile nelle librerie a partire dal 18 settembre ed è stato presentato ieri pomeriggio ad Assisi nella Sala stampa del Sacro Convento, nell'ambito della rassegna culturale «Il Cortile di Francesco».

Erano presenti lo stesso cardinale Semeraro in dialogo con fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento, e fra Massimiliano Patassini, direttore

editoriale del Messaggero di Sant'Antonio.

Per Parolin l'influenza di san Francesco su Papa Bergoglio si vede «tra le pieghe della sua esistenza, nel suo comportamento, nelle sue scelte preferenziali, nei suoi affetti e desideri, anche negli incontri e nei fatti da lui vissuti». Nel libro il Pontefice richiama vari momenti ed esperienze vissute e «sembra quasi riassaporare le tracce benedette che l'esempio di san Francesco aveva lasciato nel suo animo, aiutandolo a essere un po' come lui, tanto grato al Signore e desideroso di scoprirlo presente nei poveri, di volergli bene in chi soffre ed è solo». E infatti, per il segretario di Stato, questa «testimonianza» raccolta negli ultimi mesi della vita di Bergoglio è quasi «un suo «testamento spirituale» fatto di memorie vive e di rendimenti di grazie».

«Non può sfuggire come sgorghi dalle sue parole un profondo bisogno di ringraziare il Signore perché non lo ha mai abbandonato», continua il cardinale, aggiungendo che

anche il Serafico padre «aveva compreso pienamente questo, quando esortava a ringraziare, a restituire a Dio tutto!».

«A chi leggerà questo libro auguro di poter gustare la gioia profonda della libertà interiore, la letizia di chi sa di potere sempre contare sul Signore, che ci benedice senza stancarsi mai», auspica Parolin. «Lo sguardo luminoso e sereno» del Pontefice argentino, negli ultimi giorni della sua vita, sembra anch'esso «collocarsi in sintonia» con la gioia e la gratitudine a Dio che il santo di Assisi esprime quando ormai era vicino alla morte.

Durante la conferenza stampa, il cardinale Semeraro ha ribadito che Papa Bergoglio «ha introiettato la figura di san Francesco» e questo si è riflettuto sia nello stile con cui ha condotto il suo pontificato, ma anche nel suo modo di affrontare le situazioni.

«La santità di san Francesco può essere una chiave interpretativa del ministero petrino» del Pontefice argentino. Il porporato ha citato co-

Aveva diretto la Tipografia Vaticana Editrice «L'Osservatore Romano»

È morto il salesiano don Elio Torrigiani

È morto stamattina all'età di 92 anni don Elio Torrigiani, sacerdote salesiano che per diciotto anni (dal 1991 al 2009) è stato direttore generale della Tipografia Vaticana - Editrice «L'Osservatore Romano».

Uomo di preghiera, sempre disponibile, aperto al dialogo, autentico figlio di don Bosco, si è spento a Roma presso la Casa religiosa «Sant'Artemide Zatti», dove si era ritirato nell'ultimo anno.

Nato il 4 novembre 1932 a Montecatini Terme, nel 1948 era entrato nella famiglia salesiana ed era stato ordinato sacerdote il 1° settembre 1958. Provinciale per l'ispettorato Ligure-Toscana, era stato chiamato a dirigere la Tipografia Vaticana - Editrice «L'Osservatore Romano», durante il pontificato di san Giovanni Paolo II, proseguendo nell'incarico nei primi anni di Benedetto XVI. Mite e cordiale, attento ai dipendenti e ai loro famigliari, era un punto di riferimento anche per l'accompagnamento spirituale nella comunità di lavoro del giornale, alla quale era rimasto legato dopo aver concluso il suo servizio in Vaticano, nei successivi trasferimenti romani presso la Casa generalizia di Via Marsala e le Catacombe di San Calisto, dove sarà sepolto.

I funerali di don Torrigiani saranno celebrati sabato prossimo 13 settembre, alle ore 11, presso la basilica parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice in via Tuscolana.

†

Il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede partecipa al dolore della Comunità salesiana e dei familiari per la morte di

Don

ELIO TORRIGIANI

già direttore generale della Tipografia Vaticana - Editrice

«L'Osservatore Romano»

e prega il Signore Risorto perché lo accolga tra le Sue braccia misericordiose.

†

Il Prelato, il Direttore Generale e il Personale dell'Istituto per le Opere di Religione, partecipano commossi al dolore del collaboratore, collega e amico Massimiliano Pazzaglia, per la morte della madre

Signora

MARIA

assicurando a Massimiliano e ai familiari la preghiera di suffragio per la Defunta e di conforto a quanti gli hanno voluto bene.»

In vista di Cop30 una lettera all'Onu delle Conferenze episcopali cattoliche del Sud del mondo

Umanità unita per il benessere del pianeta

di BEATRICE GUARRERA

«La crisi climatica è una realtà urgente», «una questione esistenziale di giustizia, dignità e cura della nostra casa comune»: «dobbiamo limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C per evitare effetti catastrofici». È l'appello contenuto in una lettera delle Conferenze episcopali cattoliche del Sud del mondo (Asia, Africa, America Latina e Caraibi) all'Onu, in vista della 30ª Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (Cop30), in programma nella città amazzone brasiliana di Belém dal 10 al 21 novembre. Il messaggio intitolato «Un appello per la giustizia climatica e la casa comune: conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni», reso noto ieri, mercoledì 10 settembre, è stato indirizzato a António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, Annalena Baerbock, presidente dell'Assemblea generale, e Simon Stiell, segretario esecutivo dell'Unfccc (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici).

«Sono il Sud del mondo e le generazioni future a subire già le conseguenze» della crisi climatica, si legge nella lettera a firma del cardinale Jaime Spengler, arcivescovo di Porto Alegre e presidente del Celam, del cardinale Fi-

lipe Neri Ferrão, arcivescovo di Goa e Damão e presidente della Fabc, e del cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa e presidente del Secam. «Rifiutiamo false soluzioni come il capitalismo «verde», la tecnocrazia, la mercificazione della natura e l'estrattivismo, che perpetuano lo sfruttamento e l'ingiustizia», si afferma ancora nella dichiarazione, preparata congiuntamente dalle Chiese del Sud del mondo e «già presentata a Papa Leone XIV e alle nostre Chiese locali». «Siamo molto preoccupati – precisano i vescovi – per una potenziale mancanza di ambizione nel garantire la soglia di 1,5°C». «Ispirati sia dalla *Laudato si'* di Papa Francesco che dall'appello di Papa Leone XIV a vivere un'ecologia integrale con giustizia – continuano – chiediamo una profonda conversione ecologica». A dieci anni dalla pubblicazione della *Laudato si'* e dalla firma dell'Accordo di Parigi, infatti, i Paesi del mondo «non hanno risposto con la necessaria urgenza». «La Chiesa – si afferma nella nota – non rimarrà in silenzio».

In vista della Cop30, le Conferenze episcopali chiedono dunque: equità, per non indebitare ulteriormente il Sud del mondo; giustizia, per promuovere la decrescita economica ed eliminare gradualmente i combustibili fossili; protezione, perché vengano ascoltati e difesi i popoli indigeni, gli ecosistemi e

le comunità impoverite. L'invito rivolto ai governanti è quello di stanziare finanziamenti sufficienti per il clima e di anteporre il bene comune al profitto, per trasformare il sistema economico in «un modello riparativo che dia priorità alla solidarietà, al benessere delle persone e garantisca le condizioni per una vita sostenibile sul pianeta». Fondamentale anche che vengano promosse «politiche climatiche e naturali ancorate ai diritti umani e ai diritti della natura», oltre all'importanza di implementare soluzioni tecnologiche etiche, per «raggiungere la deforestazione zero entro il 2030».

«Invitiamo voi, tutti i decisori e le persone di buona volontà – è l'appello delle Chiese – a unire le forze per rafforzare i processi multilaterali democratici, come l'Accordo di Parigi, e ricostruire la fiducia nella cooperazione e nel dialogo, unendoci come umanità, Nord e Sud, per il benessere del pianeta». Con la fiducia che «un dialogo autentico, fondato sulla verità e sulla giustizia», possa guidare la comunità internazionale verso le profonde trasformazioni richieste, le conferenze episcopali del Sud del mondo auspicano: «I nostri sforzi comuni alla Cop30 e oltre possano alimentare una vera speranza, salvaguardare il creato e garantire un futuro dignitoso per le generazioni a venire».